

GUARDARE AVANTI CAMMINANDO INSIEME

Quando, per la prima volta, manifestai la mia volontà di essere tesserato alla F.O.I., il Presidente dell'Associazione alla quale aderii mi richiese, in quanto minorenne, l'autorizzazione sottoscritta dai miei genitori. Dopo soli due anni divenni il presidente di quella Associazione e poi, trascorsi circa quindici anni, ho contribuito a fondarne un'altra della quale sono stato il primo presidente e che è stata per me una palestra di esperienza di Federazione, che mi ha dato l'opportunità di conoscere ogni fase di quella parabola della quale, ogni giorno che passa, vedo l'apice sempre più in su.

La Federazione Ornicoltori Italiani l'ho vista, in altri termini, con gli occhi di un bambino (o poco più), l'ho fatta attraversare per l'esuberanza di un giovane, la vivo oggi come un figlio che profonde ogni energia per vederla sempre in auge nel panorama dell'ornitologia mondiale, sempre *in progress* e sempre in cammino al fianco di quei naturalisti, quei protezionisti, quegli ambientalisti che sono gli allevatori amatoriali di uccelli in ambito protetto. Da allora sono trascorsi diversi lustri ed io sono stato dapprima osservatore ed uditore, successivamente partecipe (da Presidente di Associazione) e più di una volta anche fervoroso contestatore di un sistema che inequivocabilmente risentiva delle modalità mediante le quali veniva eletto il governo della Federazione, che chiamava a sedere allo stesso tavolo persone non legate da alcun vincolo di pro-

gramma, talvolta assolutamente indifferenti fra loro e spesso neppure accomunate da buoni rapporti personali. Una forma di governo, quindi, concepita all'insegna del solo vincolo di mandato elettorale il più delle volte non coincidente con l'interesse generale della Federazione, intrisa di personalismi, di campanilismi, di particolarismi. Quanto poco sia cresciuta e quanto non sia progredita la F.O.I. in quei tempi è sotto gli occhi di tutti e ciò non è addebitabile alla qualità delle persone che si sono succedute nei ruoli di potere che chi come me ha avuto l'onore di conoscerle può, senza timore di smentita, definire eccellente, sia sotto il profilo intellettuale che dal punto di vista della condotta morale e del senso dell'equilibrio.

Ma la potenza è nulla senza il controllo, recitava lo slogan di un famoso spot pubblicitario: quei governanti, pur gentiluomini o gentildonne che fossero, non poterono che gestire una F.O.I. che il sistema di governo conduceva verso la provvisorietà istituzionale e l'incertezza economico – finanziaria. Occorreva, quindi, ripartire e recuperare un percorso, altrettanto democratico, capace di segnare un cambiamento profondo ed epocale della forma di governo che sapesse rimettere al centro l'impegno, la coesione sociale e il senso di appartenenza, rivendicando l'urgenza e la necessità di assunzione di responsabilità in prima persona ed il coraggio di costruire un nuovo ed autentico senso di socialità. Fu questa la



motivazione che orientò il Legislatore federale – ovvero l'Assemblea Generale delle Associazioni – del tempo, nell'ambito dell'esercizio sovrano del proprio potere deliberativo, ad optare per l'assunzione del sistema di governo attualmente in vigore, quello cioè fondato sulla "lista". E per dotare la scelta effettuata della massima rilevanza possibile si decise di applicare questo sistema sia per l'elezione del Consiglio Direttivo Federale sia per l'elezione dei Consigli Direttivi dei Raggruppamenti Regionali, cioè in una forma talmente capillare da coinvolgere il governo centrale ed i governi territoriali e, quindi, frutto di un intento univoco ed inequivocabile. Forse nulla o molto poco di quello che viene concepito dalla mente umana è perfetto e certamente anche un concepimento pur perfetto che sia, al momento della sua attuazione concreta e della sua applicazione pratica diventa perfettibile per-



ché risente delle soggettività e, quindi, delle interpretazioni più variegate. Ma quale sia stato l'effetto pratico dell'adozione di tale forma di governo è domanda retorica in quanto la risposta è concetto di pubblico dominio.

La consistenza e la sicurezza istituzionale, la saldezza dell'opera di governo, la solidità economico – finanziaria sono, ormai, il vessillo della Federazione Ornicoltori Italiani, che come tale viene oggi universalmente riconosciuta come il fulcro dell'ornitologia mondiale.

La F.O.I. ha una sede istituzionale di eccellenza – sia sul piano del significato storico che dal punto di vista della collocazione logistica – della quale è concessionaria per oltre un decennio ancora e nella quale è ospitato il museo dell'ornitologia (certificato di qualità), ha una situazione economico – finanziaria all'insegna della più totale correttezza, solidità e trasparenza –

frutto di controllo e di contabilità spasmodici –, ha cinque dipendenti perfettamente in regola, dispone di diversi mezzi di ausilio alle proprie funzioni ed è proprietaria di un capannone industriale nel quale è custodito, curato e preservato tutto il proprio, cospicuo ed aggiornato patrimonio attrezzistico.

Ed il risultato ad oggi ottenuto, non potendo essere unicamente frutto delle capacità dei governanti (la stessa regola se è valsa per quelli di ieri, vale a maggior ragione anche per quelli di oggi), discende senza dubbio alcuno dalla capacità di incidere della forma di governo sulla vita e sul funzionamento della Federazione.

L'unità di intenti – i componenti della "lista" accettano preventivamente l'indirizzo di governo –, l'attuazione programmatica – il programma viene redatto prima dal Presidente e dai Consiglieri candidati nella "lista" e poi sottoposto al vaglio dell'elettorato –, l'aggiornamento costante delle linee di programma – laddove si rendesse necessario da intervenute e nuove esigenze –, gli interventi a sostegno ed a tutela delle associazioni, l'interscambio continuo e costante tra il CDF e i Raggruppamenti Regionali, il confronto con leggi e norme sempre più stringenti, oppressive ed acefale, il confronto – diretto e delegato – con gli Organi di Stato, costituiscono nell'insieme il tessuto connettivo della F.O.I. di oggi e, senza se e senza ma, anche di domani. In un momento in cui gli istituti della rappresentanza e della rappresentatività conoscono la crisi più grave dell'era repubblicana, avere come riferimento una realtà come la struttura F.O.I., ben conoscibile e delineata, apprezzata quale eccellenza italiana oltre confine, va considerata alla stregua di una ricchezza inestimabile.

Anche i Presidenti dei Raggruppamenti Regionali – dei quali mi onoro di fungere da coordinatore – la pensano esattamente così, del resto ognuno di loro, più giovane o meno giovane che sia, rappresenta la memoria storica della F.O.I., delle sue regole – scritte e non scritte –, delle donne e degli uomini che, nel corso degli anni, l'hanno condotta per mano sino a noi.

Le regole non vanno cambiate solo perché è passato del tempo o per un falso senso di apparente modernità e proporre una modifica dello *status quo* senza un'apprezzabile ragione giustificativa, costi quel che costi, anche mediante l'esercizio di continue pressioni interne, viene considerato dagli storici uno dei tanti stratagemmi per creare dannose ribellioni e inutili sommovimenti.

L'epoca del "pensare e fare da soli", dello spiatellare ai quattro venti autosufficienza ha sensibilmente contribuito alla riduzione della qualità delle nostre vite ornitologiche, ha indotto qualcuno a pensare alla Federazione come mero strumento del suo opportunismo, producendo ingiustificatamente disfattismo, divisioni e fratture. Questa volta ai tesserati va richiesto di guardare alla sostanza e non alle apparenze, alla bandiera e non allo sbandierato, e di continuare a camminare insieme nel percorso tracciato dal vero senso della comunità, dal gusto delle regole e del loro rispetto, dalla ricchezza delle differenze, dalla bellezza di sentirci il popolo F.O.I..

C'è molto lavoro ancora da fare, ancora molte pagine da poter scrivere.

E poi perché cambiare la squadra che vince? La squadra che vince non si cambia.

Antonio Sposito

